



IN LODE
DELLA VIRTUOSA SIGNORA
ELENA PAGHETTI,

Che nel Drama intitolato il Farnace rappresenta la Parte
di TAMIRI.

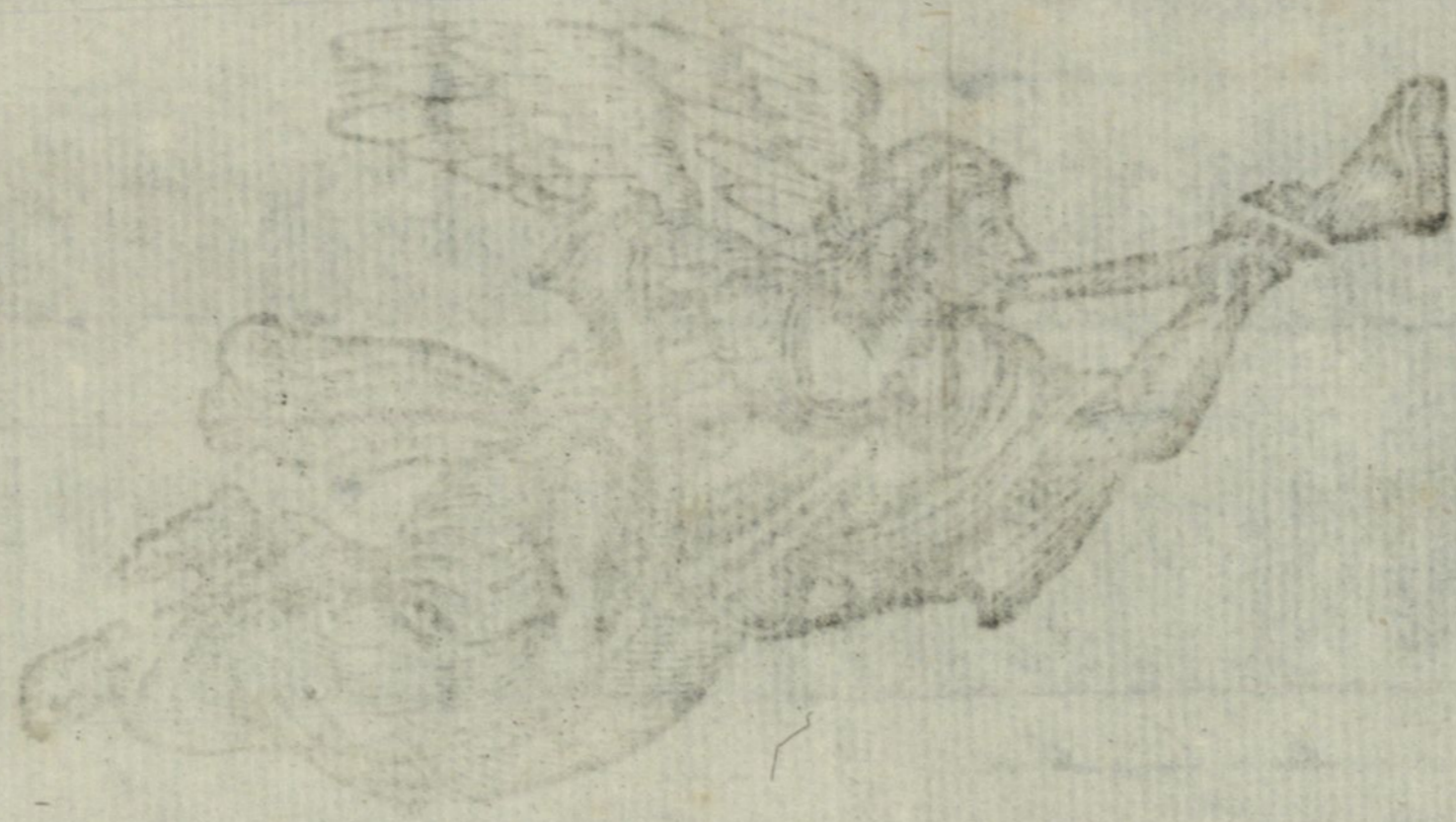
SONETTO.

Questa, che col suo canto in ogni core
Muoue gli affetti, e chiama il duol sul ciglio,
O' ia Madre, ò lo Sposo, o miri il Figlio
Rende a un tempo pietà, gioja, e stupore

Se poi le guancie tinge di pallore,
Se in esse a un tratto forger fá il vermiglio,
Se i dolenti pensier chiama a consiglio
In tutto serba e maestade, e Amore

Se veggio, che talor chiede perdono
De materni trasporti, e se richiede
Disdegnosa il suo Regno, ed il suo Trono;

Infin se muoue i labri, ò muoue il piede
Arte non è, non è virtù, ma un dono,
Che forsi a pochi il Ciel largo concede.



IN LODE

D'ELLA VIRTUOSA SIGNORA

ELENA PAGHETTI

di TAMARI.
Che nel Drama intitolato il Pastore rappresentava la Parte

SONETTO.

Questa, che col tuo canto in ogni core
Muove gli affetti, e chiama il duol del ciglio,
O la Madre, o lo sposo, o tutti il Figlio
Rende a un tempo pietà, gioia, e stupore.
Se poi le guance tinge di pallor;
Se in esse a un tratto sorge il veriginio;
Se i dolenti pensier chiama a consiglio
In tutto serba e mastica, e Amore
Se veggio, che talor chiede perdono
De materni trasporti, e se richiede
Dilegnosa il suo Regno, ch'io non sono
Infin se muore i labri, o in tronco il piede
A me non è, non è, non è, non è, non è,
Che fossi a pochi il Ciel largo concedo.